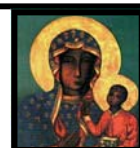


La Foglia del Chianiello



Anno XV n. 182 SETTEMBRE 2014
Notiziario interno dell'Associazione "il Chianiello" -
Amici della Montagna - ONLUS-Angri (Sa)
www.moscardiniangri.it



LA BEFFA DI FERDINANDEA

IL PARCO DI PLITVICE

Finalmente il mare si era calmato, dopo otto giorni di scirocco, e Totò con il figlio Rinuzzo, uscirono dal porto di Sciacca con il loro gozzo di cinque metri a vela latina. Era da poco spuntato il sole, il vento soffiava da levante, era una brezza continua e gonfiava la vela, il cielo era sgombro da nuvole, una giornata perfetta per andare a pesca. Quel giorno, era mercoledì 22 giugno del 1831, Totò doveva riempire la barca necessariamente, dopo otto giorni senza pescare, e appena al largo si volse indietro e guardò verso la chiesa di S. Calogero, in alto a dominare Sciacca. In silenzio rivolse una preghiera al santo, ricordandogli che la barca e il figlio si chiamavano Calogero, in suo onore e devozione. Come sempre era diretto verso la 'Secca del Corallo', proprio al centro del tratto di mare tra Sciacca a Pantelleria. Dopo tre ore erano in vista del banco quando il figlio a prua gridò: "Patri, patri, il mare bolle e ci sono tanti pesci a galla!". Davanti alla prua un largo tratto di mare ribolliva e l'aria si era fatta fetida. "Dai, dai Rinuzzo, caliamo la rete e prendiamo i pesci, è stato San Calogero a farci la grazia." Riempirono la barca in poco tempo, pesce buono di saraghi, dentici e presero anche quattro tonni, erano morti, galleggiavano. Totò non si diede una spiegazione, era la prima volta che gli succedeva una cosa del genere, ma intanto l'aria era sempre più fetida e già Rinuzzo respirava con affanno. "Torniamo indietro, ci basta questo pesce, magari torniamo domani!" La barca virò e a vela spiegata presero per il ritorno. Non si erano allontanati di cento metri, quando una colonna di fumo e fuoco si alzò improvvisa dal mare accompagnata da tuoni. Intorno e sulla barca cominciarono a cadere pietre bollenti e ceneri. "Qua se non ci allontaniamo presto, finisce che il pesce lo portiamo già cotto e pronto da mangiare!". E man mano che avanzavano tra le onde che intanto si facevano sempre più grosse, vedevano che dal mare spuntava un'isola. Un piccolo cono eruttava fuoco, come l'Etna, ricordava Totò e una fredda paura lo prese. "Speriamo di arrivare sani e salvi". Quando arrivarono al porto di Sciacca videro tante persone sul molo che guardavano in lontananza la colonna di fuoco che si innalzava sempre di più. Intanto le autorità si erano già mobilitate e avevano mandato uomini a

cavallo a Girgenti e a Palermo. Anche il 'parrino' s'era mobilitato e una processione con la statua di San Calogero stava arrivando al porto. Lo spettacolo di fuoco continuò fino ad agosto, accompagnato da continue scosse di terremoto. La terra tremava ma per fortuna non ci furono danni e vittime. La notizia si sparse in Italia e in Europa, arrivarono a Sciacca scienziati e curiosi. Tanti dissero la loro, ma quel che succedeva all'isola, appena nata era un'altra storia. Nel giro di un mese di continue eruzioni, l'isola era diventata grande, quasi 4 kmq. E s'era formato un vulcano altro 65 mt. Un vascello inglese arrivò nei pressi dell'isola, con una scialuppa posero piede sulla terra infuocata ufficiali e marinai che piantarono subito la bandiera inglese rivendicando il possesso in nome di Sua Maestà Britannica e la battezzarono con il nome di Graham. Dopo pochi giorni arrivarono i francesi, che prima studiarono l'isola, l'esplorarono, e poi a loro volta piantarono il tricolore francese sulla vetta del cono e chiamarono l'isola 'Iulia'. I siciliani si ribellarono e chiesero l'intervento di Ferdinando II, il Borbone re delle due Sicilie, che non si fece attendere. Infatti un brigantino armato di cannoni arrivò sull'isola e il capitano Corrao, eseguendo gli ordini reali, piantò la bandiera borbonica e chiamò l'isola Ferdinandeia, in onore del re. Da questa complessa situazione nacque una disputa internazionale, perché l'isola godeva dello statuto di "Insula in mari nata", cioè, in quanto emersa dal mare, la prima nazione o persona a mettervi piede avrebbe potuto, secondo la legge, rivendicarla legittimamente (in questo caso gli Inglesi). Ma l'isola Graham, Iulia o Ferdinandeia, stanca probabilmente di queste liti, decise di mettere fine alla questione e sgombrare il tavolo dalle pretese degli uomini, e come sempre fa la Natura, in barba a regolamenti, leggi o proclami dell'umana gente, da settembre dello stesso anno, cominciò a inabissarsi lentamente com'era nata, e il vento e il mare diedero una mano, erodendo e portando via cenere e lapilli. L'8 dicembre, scomparve definitivamente e Totò con Rinuzzo poté tornare a pescare sulla 'Secca del corallo', dove a 8 mt sotto il mare c'era la cima di Ferdinandeia e c'è ancora.

Ho avuto la prova che non solo per l'uomo è il 'Paradiso Terrestre' ! Non soltanto a noi è consentito di viaggiare, abitare, vivere in luoghi che definiamo 'Paradisi in Terra' dove tutto è gradevole: clima, natura, pace, silenzi, bellezze e incanti. Esistono luoghi così anche per gli animali, uno di questi è il Parco Nazionale di Plitvice, in Croazia. Qui, in questo luogo, al centro della Croazia, nascosto tra le montagne, protetto da boschi senza fine, dove gli alberi crescono altissimi e verdissimi, vivono moltissime specie di animali, lupi, orsi, scoiattoli, cervi, daini, serpenti, uccelli, pesci, e tantissimi ancora. Vivono al riparo dei cacciatori, dei bracconieri, dei pescatori, vivono e crescono indisturbati, vivono senza paura e in pace con i simili, vivono senza azzuffarsi e rispettandosi l'uno con l'altro, il cibo è per tutti e tutti possono invecchiare, hanno casa e famiglia, ma soprattutto vivono in un ambiente senza veleni, pesticidi, detersivi, inquinanti. Mi sono fermato lungo i sentieri del parco a guardare i pesci (soprattutto trote) che vivono nell'acqua cristallina dei rivoli e dei laghi; mi è sembrato che stessero a guardare come spettatori, con gli occhi bene aperti e con la bocca spalancata quasi ad esprimere meraviglia, il passaggio rumoroso dei visitatori che a migliaia affollano ogni giorno il Parco. I pesci erano tanti e ognuno al suo posto, sorvegliati da guardiani decisi, le anatre di Plitvice, che non lasciavano andare oltre il recinto chi voleva tentare la scoperta di un altro luogo di osservazione. Pensavo ai tifosi che affollano gli stadi, seduti in ordine sulle gradinate (non sempre in verità !) controllati dagli stewards e pronti ad esultare ad ogni azione di gioco, così anche i pesci scattavano ad ogni briciola di pane lanciata dai bambini, ma subito messi in riga dall'anatra-guardiano che sequestrava in un boccone la refurtiva. Uno spettacolo, nello spettacolo e che dire di quel pesciolino che stanco di nuotare contro corrente si lasciava andare e precipitava nel lago sottostante, ritrovandosi in un altro ambiente, con altri pesci sconosciuti, che però subito lo accoglievano. Non c'è razzismo nel mondo animale, le diversità sono sconosciute, il colore della pelle è solo un arcobaleno, ma qualcuno può obiettare ma anche tra gli animali ci sono i predatori che uccidono! Ma questa è legge di natura, non è la legge dell'uomo. Beati i pesci e gli animali di Plitvice al riparo dagli uomini!

Hrvàtskà e Magyarorszàg non sono due parole marziane, sono il nome di Croazia e Ungheria nella scrittura croata e ungherese. Sono i paesi dove siamo da poco tornati, dove abbiamo ancora una volta dissetata la nostra voglia di conoscenza di terre e di popoli stranieri-

Abbiamo attraversato il mare Adriatico partendo da Ancona e approdando a Zara per poi risalire la Croazia fino alla frontiera ungherese, fermandoci a Varazdin, una città incantevole con i palazzi e le chiese barocche color pastello, città dell'armonia e dell'intimità

Il Balaton, il mare d'Ungheria ci ha tenuti per due giorni. Per due volte i primi raggi di sole hanno tinto di rosa le barche del molo che guardavano alle nostre finestre. Dove il lago si fa stretto sorge l'abbazia benedettina di Tihany e qui abbiamo saputo della commovente storia di Carlo d'Asburgo, l'ultimo imperatore d'Austria e ultimo re di Ungheria, morto a 35 anni nell'esilio di Madera e beatificato da Giovanni Paolo II nel 2003. Tornato a casa ho voluto sapere di più delle vicende legate alla vita di Carlo. Ho scoperto che era un uomo buono, cattolicissimo, succeduto a Francesco Giuseppe, suo zio, nel 1916 quando la I Guerra mondiale già da due anni devastava e insanguinava le terre d'Europa. Carlo, uomo di pace, cercò con ogni mezzo di intavolare trattative con gli altri governi belligeranti per mettere fine alla guerra. Gli risposero di no, anche l'Italia si accodò agli interessi di Francia e Gran Bretagna e la guerra continuò per altri due anni con altri milioni di morti. Fu destituito della corona imperiale e mandato in esilio a Madera dopo la confisca di tutto i beni. Povero e ammalato trovò la morte dopo pochi anni. Prima di morire volle con se la moglie e i figli e con loro cantò con la poca voce e per l'ultima volta il 'Te Deum'. Di Carlo d'Asburgo sapevo soltanto che è stato l'ultimo imperatore e in nessun libro di storia ho letto del suo impegno di uomo di fede e di pace. La storia, come sempre è stato, la scrivono i vincitori e non si doveva sapere dell'impegno di Carlo per la ricerca della pace.

Con un senso di pietà e di rispetto per quest'uomo, lasciammo il Balaton e andammo nella città di Székesfehérvár (provate a ripeterlo il nome), dove è stata scritta una

gran parte della storia del regno d'Ungheria. Quella stessa sera arrivammo a Budapest attraversando per la prima volta il Danubio, che qui è veramente blu.

Per quattro giorni abbiamo respirato aria tzigana, andando per ponti e monumenti, giardini e basiliche, guidati da Csilla che ci ha raccontato storie del lontano passato e del vicino passato, quello della dittatura comunista. Sono andato di nuovo dopo quaranta anni su e giù per il Ponte delle Catene, icona insieme al palazzo del Parlamento della città, e ho toccato ancora i leoni senza lingua che gli fanno da guardia.

Siamo stati a Esztergom, Visegrád e Szentendre lungo l'ansa del Danubio, a Godollo per visitare il castello dove Sissi visse felice lontana dalla tetra corte di Vienna.

Sulla strada del ritorno ci siamo fermati a Rastoke, in Croazia. Rastoke è un villaggio da fiaba dove le acque di un fiume fanno girare le macine dei mulini. Le stradine che collegano le poche case non sono che tanti ponti che superano i rivoli dello stesso fiume, salici, pioppi e betulle fanno da cornice colorando di verde le acque. Da Rastoke, Plitvice è vicina, ultima meta e ultima meraviglia, sicuramente la più bella. Trenini su gomma e battelli si muovono silenziosi e ti trasportano da un punto all'altro del Parco. Una passerella di 7 chilometri costeggia i 16 laghi che sono alimentati da un solo corso d'acqua e separati da altrettante cascate di varia altezza. 15 barriere di tufo fanno da confine e le acque saltano fino al fondovalle dove un'ultima grandiosa cascata chiude agli occhi e alle orecchie visioni e rumori della Natura incontaminata. Non ho mai visto spettacolo di acqua e colori più bello, semplicemente indescrivibile, quale hai da godere passeggiando sulle traversine di legno delle passerelle, che uniscono le sponde dei laghi.

Ogni lago ha il suo colore. Qui si sono dati appuntamento tutte le tonalità e sfumature dell'azzurro e del verde, come se "Colui che tutto puote" abbia in una sola mano racchiuso la genialità di Raffaello, Michelangelo, Leonardo e del Caravaggio per dipingere questo capolavoro. Dal verde dei boschi all'azzurro dell'Adriatico e alla fine col nero della notte fino alle nostre case.

Il viaggio è finito e adesso voce ai ricordi!

Sentieri di Settembre

Domenica 7:

Domenica 14:

Domenica 21:

Domenica 28:

Le escursioni per questo mese saranno scelte ogni venerdì nel corso della riunione settimanale dei Moscardini.

Riprenderemo ad Ottobre con il calendario mensile e con il contributo della guida e dell'aspirante guida (Salvatore, il Cappit, e Franco).

RICORDI di AGOSTO

La donazione dell'olio a san Michele al Faito, con il vicesindaco di Angri



L'isola Ferdinandea: dipinto del 1831



Sulla cima della Vena San Marco, 972 mt



Le guide dei Moscardini al mare



I Moscardini croati e magiari